la Repubblica

Senza di lui con le fughe, le paure, le audacie, la pietà, l'Occidente non sarebbe pensabile

Da domani

Su Robinson cercando Itaca

Siamo tutti Ulisse. È l'eroe che del mondo conosce l'ospitalità gentile, la mostruosità di chi respinge i profughi, la superiore intelligenza delle donne, la cieca stupidità di chi comanda. È il più umano degli eroi che oggi ci guida nel difficile viaggio di ritorno alla normalità perduta: a lui è dedicata la copertina di *Robinson* in edicola da domani. Tra riletture, riscritture, nuove traduzioni e podcast ce lo raccontano Silvia Ronchey, Federico Condello e Antonio Spadaro. Da Sofocle a Virgilio, da Dante a Joyce e Kazantzakis, Ulisse continua a parlare a noi oggi quando, messi alla prova, andiamo tutti in cerca della nostra Itaca. Consapevoli però, ci mette in guardia Silvia Ronchey, che "una volta raggiunta la vita che ogni essere umano crede di volere, anche questo traguardo è solo apparente. Non è la destinazione, ma il viaggio, l'unico scopo dell'esistenza".

Sabato, 27 febbraio 2021

la Repubblica

Numero 221 €0,50*

ROBINSON

L'isola che c'è

Il nostro nome è Ulisse

di Federico Condello, Silvia Ronchey e Antonio Spadaro

Perché l'eroe di Omero ci guida nel difficile viaggio di ritorno alla normalità perduta

Straparlando

Luciano Ligabue "Ridatemi un palco"

di Antonio Gnoli

SCRIVONO PER NOI

Alessandro Bergonzoni, Włodek Goldkorn, Maurizio Maggiani, Mariarosa Mancuso, Stefano Massini, Paolo Mauri, Marino Niola, Susanna Nirenstein, Saverio Raimondo, Nadia Terranova

Cultura

Cantami, o diva l'eroe multitasking

ROBINSON

la Repubblica

ETERNI RITORNI

Cantami, o diva l'eroe multitasking

Con la sua costante ambizione a superare il limite a ogni costo Ulisse è l'uomo contemporaneo in viaggio verso l'ignoto

di **Marino Niola**

Ascoltare la parola degli antichi è ancora utile nell'universo liquido di Netflix e Amazon? Se Nietzsche fosse ancora vivo, afferrerebbe il microfono e, con la sua profetica concitazione, risponderebbe cento volte sì. E non contento, posterebbe la risposta sui social, volteggiando senza paura nell'etere mediatico. Perché la parola del passato, aggiungerebbe, serve a costruire l'avvenire, a condizione che la si coniughi al futuro. Alla stessa conclusione giunge Bianca Sorrentino in *Pensare come Ulisse*, un libro appena uscito da il Saggiatore che attraversa a volo d'uccello le figure che sono al fondamento del nostro immaginario.

Secondo l'autrice, il mito è una lente in grado di mettere a fuoco le grandi domande che si agitano al fondo dell'essere, al tempo di Omero come nell'era digitale. E intitola il libro proprio ad Ulisse, il più emblematico dei profili mitici forgiati nell'officina fantastica della nostra civiltà. Perché in realtà, l'identikit dell'uomo che distrugge Troia con un cavallo, coincide in tutto e per tutto con quello dell'uomo occidentale. Perché senza Odisseo con le sue fughe, i ritorni, le furbate, le paure, le audacie, l'opportunismo, la ingegnosità, la pietà, l'umanità, l'Occidente non sarebbe nemmeno pensabile. Intanto perché il re di Itaca è il primo a navigare fino allo stremo della terra dove il sole tramonta, per seguir "virtute e canoscenza" dei remi facendo ali al folle volo, come dice Dante. E quindi è lui a misurare l'Europa. A darle dei punti cardinali, geografici e simbolici.

In fondo l'*Odissea* ci regala una mappa mitologica che fa passare per la prima volta il nostro pensiero dal mondo del pressappoco all'universo della precisione. E soprattutto, l'andirivieni pelagico di Ulisse traccia le linee originarie di una cartografia che orienta ancora oggi il nostro immaginario e che nessuna scienza ha ancora abrogato. Anche perché è proprio l'intelligenza calcolante a essere all'origine della scienza e della tecnica. Anzi della *techne*, per dirla con Heidegger, cioè quella forma di ragion pratica che segna il destino storico della nostra civiltà. Insomma, Odisseo è il primo dei moderni. Lo dimostrano gli attributi che il mito associa al suo nome. Il primo è *politropos*, letteralmente dall'ingegno versatile, capace di assumere molte forme, cioè di adattarsi a ogni circostanza, mimetizzandosi, come fa il polpo. L'altro aggettivo è *polimekanos*, un nome che evoca subito la *mechanè* che nell'antica Grecia era una macchina teatrale che serviva a sollevare gli attori sulla scena simulandone il volo. Nel 1805 Ippolito Pindemonte nella sua traduzione dell'*Odissea* riassume in maniera folgorante questa combinazione di abilità e di competenze definendo Ulisse "l'uom di multiforme ingegno". Che rende alla lettera l'omerico *politropos*. E corrisponde altrettanto perfettamente al nostro multitasking. In realtà la proverbiale astuzia di Ulisse è multifunzionale. Laddove i suoi avversari pensano e fanno una cosa per volta, lui ne pensa tante e ne fa una più di cento. Come siamo costretti a fare noialtri postmoderni, condannati al multitasking nel lavoro come nella vita privata.

La vocazione moderna di Ulisse si rivela soprattutto nell'incontro con le sirene in cui i filosofi tedeschi Max Horkheimer e Theodor W. Adorno in un libro epocale come *Dialettica dell'illuminismo*, intravedono il fotogramma originario della nostra storia, l'inizio della ragione calcolante e del pensiero utilitaristico. Cui si contrappone il pensiero mitico e poetico incarnato nel canto delle sirene. Ulisse vuole ascoltarlo ma senza pagare pegno. Quindi si fa legare all'albero della nave per non abbandonarsi del tutto al richiamo della bellezza e fa tappare le orecchie ai compagni, perché non siano ammaliati da quel suono. Secondo i due esponenti della Scuola di Francoforte, quell'episodio segna il trionfo della ragione sulla poesia, del *logos* sul *pathos* e sul *mythos*.

Un finissimo intellettuale come Bobi Bazlen vede in questa vittoria a caro prezzo di Odisseo la parabola

la Repubblica

della piccola borghesia che rifugge ogni rischio per guadagnare il porto sicuro dell'utile. Ancor più sferzante è Franz Kafka che in un testo a dir poco folgorante come *Il silenzio delle sirene* vede nello stratagemma di Ulisse un mezzuccio, ridicolizzato dalle fanciulle marine che si limitano a fingere di cantare catturando il re di Itaca nella trappola ingannatrice del loro silenzio in cui parla la voce muta del cosmo. Così il grande scrittore boemo sferra un colpo mortale alla reputazione dell'eroe e alle nostre convinzioni, trascinandoci nel gorgo talmudico della narrazione. Ben più glorioso è invece il gorgo dantesco che nel ventiseiesimo canto dell'*Inferno* inghiotte la nave di Ulisse, colpita da un'onda anomala nata da una misteriosa montagna bruna. Secondo Bruce Chatwin e Paul Theroux quella montagna sarebbe l'Antartide, l'ultima Odissea. Ed è questa volontà di andare oltre il limite a fare di Odisseo un nostro contemporaneo, ogni volta alle prese con nuove colonne d'Ercole. Aveva ragione Ernst Jünger a dire che senza l'esempio del folle volo di Ulisse, l'uomo non sarebbe mai andato sulla luna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Al personaggio è dedicato il saggio di Bianca Sorrentino che rilegge i miti trovandone le connessioni con l'attualità

Nell'incontro con le sirene Horkheimer e Adorno intravedono l'inizio della ragione calcolante e del pensiero utilitaristico